

Ai G.A.P., audaci combattenti della libertà, la riconoscenza della Patria.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

N. 8

GLORIA ETERNA AI 320 FUCILATI DI ROMA!

Vendicare i nostri martiri - Liberare la nostra Patria

Coscienza della responsabilità

Con il sangue e con le sofferenze il popolo italiano prepara il suo riscatto. Dalle Alpi al Garigliano la lotta si fa ogni giorno più accesa. Lotta dura, senza esclusione di colpi, tra gli italiani ed i tedeschi inferociti. L'azione del popolo, esplosa potentemente con l'ultimo sciopero generale del Nord, si manifesta con sempre maggior vigore sul terreno della lotta armata, nella lotta dei partigiani che, in queste ultime settimane, hanno sostenuto in Piemonte, Lombardia, Emilia, Umbria e Marche dure battaglie contro colonne tedesche e fasciste, e nell'azione magnifica per coraggio ed audacia dei G.A.P. che nelle città colpiscono senza tregua il nemico. In tutto il paese la resistenza nazionale di massa si afferma solida, multiforme, compatta.

In vano il nemico tenta di soffocare questo movimento con l'impiego della più bestiale violenza. Il terrore nazista non può arrestare il popolo italiano sulla strada della lotta, del sacrificio, dell'eroismo. Cadono intorno a noi i nostri compagni, i nostri amici, legati a noi da una profonda comunione d'idee, da una fraternità cementata in tanti anni di lotta comune. Vanno alla morte con la forza serena di chi sa che il suo sacrificio non sarà vano ma fecondo di bene per l'avvenire del paese che hanno amato e per cui hanno lottato e si sono sacrificati. E ad ogni dura notizia noi sentiamo farsi più implacabile la nostra volontà di andare avanti, per vendicare i nostri morti e rendere a mille i colpi ricevuti, con la sicura certezza che la vittoria sarà nostra.

Grande è il significato morale e politico di questa lotta che spazza via il luridume accumulato da vent'anni di oppressione fascista e dà finalmente al nostro popolo la fiducia in sé stesso e l'orgoglio di essere italiano. Questo popolo che, precipitato nella catastrofe, sta risalendo la china con uno slancio che lo ha collocato di colpo in prima fila tra i popoli in rivolta contro l'oppressore tedesco, dimostra di essere un grande popolo, degno di un migliore avvenire. E, per la prima volta nella sua storia, realizza una profonda unità nazionale in un movimento che intorno alla classe operaia e alle grandi masse popolari trascina alla battaglia cittadini di tutti i ceti e condizioni sociali.

Sicuri che l'avvenire del paese sarà deciso da quelle forze che oggi più delle altre lottano per la liberazione della Patria, noi possiamo dedicare tutte le nostre energie al compito che primo ed immediato si pone davanti a tutti gli italiani: *cacciare i tedeschi e annientare i fascisti*. Le forze popolari che sono oggi le principali protagoniste della lotta di liberazione nazionale del nostro paese, saranno anche le principali protagoniste del suo domani, e sapranno assicurare un regime di democrazia e di libertà, condizione di ogni ulteriore progresso politico e sociale. Perciò davanti alle preoccupazioni di parte che ancora ingombrano l'atmosfera, noi non ci stanchiamo di ricordare a tutti che oggi il problema che si pone davanti alla nazione è uno solo: quello della lotta a morte contro i tedeschi ed i fascisti, della guerra di liberazione nazionale, guerra che deve essere condotta dagli italiani in profonda unità, perché da essa dipende l'avvenire del nostro paese.

Al magnifico slancio di tutto il popolo deve corrispondere una direzione politica ferma, sicura, avveduta. E' questo il compito del Comitato di Liberazione Nazionale. Attorno alla bandiera del Comitato di Liberazione si raccolgono i Combattenti della Libertà. Bisogna che questa bandiera sia tenuta con fermezza e dignità. Solo in questo modo l'antifascismo italiano saprà dimostrare le sue capacità positive e la sua maturità a guidare il paese.

Il Partito Comunista, che ha l'orgoglio di essere sempre in prima fila dove si combatte, oggi nella lotta contro l'occupante come ieri in quella contro la dittatura fascista, e che ha in questi giorni vista allungarsi la lista gloriosa dei suoi militanti Caduti per la Patria, è fermamente deciso a dare perché non siano opposti ostacoli sul piano politico allo sviluppo del movimento unitario nazionale. Pertinaci preoccupazioni reazionarie, ristretti interessi di classe, diffidenti e settari schematismi, vuoti formalismi, vacua ed inconcludente demagogia, leggerezza ed irresponsabilità, tutti questi vecchi morbi della vita politica italiana, che hanno determinato il disastro politico di vent'anni or sono, devono essere spazzati via dal soffio eroico

che anima i nostri combattenti, i quali hanno il diritto di esigere che i loro sforzi non siano frustrati sul piano politico da una direzione incapace ed insufficiente.

Coloro che oggi nei vari partiti antifascisti occupano posti di responsabilità devono sapere che della loro condotta e dei loro atteggiamenti dovranno render conto ai combattenti, i quali avranno il diritto di domandare che cosa si faceva sul piano politico mentre essi agivano contro il nemico.

L'ora è grave ed impone a tutti un alto senso di responsabilità. Un compito essenziale spetta al Comitato di Liberazione: dirigere con maggiore efficacia di quanto ha saputo fare fino ad oggi, la lotta degli ita-

liani contro i tedeschi, in modo che sciorini ed azione armata preparino la grande insurrezione nazionale. E perché la guerra di liberazione sia condotta col necessario vigore, al di qua ed al di là della linea di battaglia, perché sia veramente realizzata l'unità di tutta la nazione, è necessario che l'Italia abbia finalmente quel governo democratico, espressione della volontà popolare, per la cui formazione il Comitato di Liberazione deve condurre una lotta politica contro le forze reazionarie raggruppate intorno alla monarchia ed a Badoglio.

Questi compiti saranno assolti se l'azione del C.L.N. e la condotta dei partiti antifascisti saprà essere insieme ferma ed e-

nergica, avveduta e prudente, sempre ispirata da un alto senso di responsabilità e da un necessario criterio di concreto realismo. Sopra ogni altra considerazione deve sempre dominare l'interesse della Nazione. Basta perciò con le vane polemiche! Che tutti sappiano raccogliere la lezione che ci viene dai nostri Caduti, e comprendere come siano fuori luogo in quest'ora di ardente eroismo metodi e costumi di altri tempi.

Il sacrificio dei migliori figli del nostro popolo deve a tutti ricordare il dovere dell'ora: che è quello di combattere e di sapere andare incontro alla morte con ferma serenità perché l'Italia riconquisti la sua libertà e la sua indipendenza.

L'eredità dei martiri

Non sappiamo ancora i loro nomi. Non sappiamo ancora quali dei nostri compagni, quali dei nostri amici, uniti a noi dal vincolo più forte: quello della fraternità delle armi sono stati scelti dalla sorte per questo sacrificio che può apparire oscuro e silenzioso, e al quale la pavidità e rabbiosa ferocia di cui sono cadute vittime dà una tinta di fosca tragedia, ma che non è meno splendente ed eroico di quello della morte affrontata sul campo di battaglia, contro un nemico infame ed odiato.

Non sappiamo i loro nomi. Né, oggi, questi nomi, anche se per avventura ci fosse tra loro chi a taluno di noi poteva essere più legato da particolari vincoli di affetto, di stima, di comuni ricordi, potrebbero aggiungere niente al dolore di veder cadere accanto trecentoventi italiani, trecentoventi fratelli, vittime della ferocia teutonica più insensata e bieca, potrebbero aggiungere niente alla fierezza di essere, noi italiani come loro, e d'aver da loro ricevuto una preziosa eredità: quella di vendicarli e portare alla vittoria gli ideali per i quali essi sono morti.

Quest'eredità noi la raccogliamo anche da coloro che fino a ieri ci erano sconosciuti, e che ormai non lo saranno più né per noi né per l'Italia né per il mondo angosciato e inorridito, poiché il martirio li illumina di una luce e di una gloria eterne. La raccogliamo anche dagli umili, innocenti, inermi abitanti di Via Rasella, il cui atroce stupore dinanzi al supplizio insopportabile e ingiusto, dovette svanire, quando, negli occhi dei compagni di martirio, tratti dalle segrete del carcere tedesco e fascista dove forse da mesi languivano, lesse la certezza che, anch'essi, come fieri combattenti della libertà, morivano per la Patria, morivano per l'Italia.

Perciò, per quanto profonda possa essere la nostra sofferenza al pensiero di questi trecentoventi martiri condotti al supplizio da un odio cieco e bestiale, per quanto grande possa essere l'orrore al pensiero di questi innocenti sacrificati ed un sadico e vigliacco impulso di ritorsione e di rappresaglia, che per la sua inutile e immane ferocia non ha niente di umano, un pensiero domina, sopra tutti gli altri, il nostro animo: che oggi, questi trecentoventi fratelli hanno conquistato con il loro martirio un diritto su tutti noi, il diritto di chiederci che nessun altro sacrificio ci appurisi: *però forte, che nessun altro rischio sia giudicato troppo grave, che nessun altro sforzo sia considerato troppo grande perché essi abbiano la loro vendetta*. Soltanto infatti se questa vendetta, alla quale è legato il risorgere del popolo italiano, contro tutti i suoi carnefici vecchi e nuovi, ad un avvenire di libertà di indipendenza di civile progresso, sarà realizzata, il loro supplizio ci apparirà domani certo non meno atroce ma nel stesso tempo più secondo e generoso. Chiunque non chiedi indietreggiare, solo esistesse su questa via che i trecentoventi martiri di Roma ci indicano, verrebbe meno ad un sacrosanto dovere.

L'Esercito Rosso alla frontiera rumena

Le vittorie dell'Esercito Rosso si susseguono con una rapidità senza precedenti. In quindici giorni, le gloriose truppe sovietiche, partite dal Dniester, hanno varcato il Bug e il Dniester e raggiunto il Prut — frontiera rumena del 1941. Altre forze sovietiche si trovano a poche decine di chilometri da Leopoli e dalla frontiera ungherese; altre avanzano irresistibilmente verso Odessa. Gli hitleriani in fuga, abbandonano nel fango immense quantità di armi e di materiale bellico. E' questa la più grande rotta che l'Esercito di Hitler abbia mai subito.

I sovietici alle porte dei Balcani! I sovietici che stanno per tendere la mano agli eroici partigiani jugoslavi! Immense regioni liberate dalla feroce oppressione tedesca. Passi da gigante si stanno compiendo sulla via della vittoria. Hitler tenta di reagire occupando militarmente con truppe razzistiche e con qualche reparto delle solite S. S., Ungheria, Romania, Bulgaria. Questi paesi sperimentano ora, sotto il tallone tedesco, che è mille volte preferibile essere nemici di Hitler piuttosto che suoi alleati; che la lotta a morte contro i tedeschi è mille volte preferibile ad ogni vile complicità con essi.

Il suolo di tutti i Balcani trema sotto i piedi dell'oppressore. E forse non è lontana l'esplosione che assenterà ai tedeschi il colpo mortale.

LA GUERRA PARTIGIANA A ROMA

Colonna di carnefici tedeschi attaccata in via Rasella

32 nemici uccisi - Vili e selvagge rappresaglie contro la popolazione
320 ostaggi fucilati - Una volgare e subdola manovra del comando hitleriano

Giovedì 23 marzo, verso le ore 15.30, nel momento in cui una colonna della Polizia tedesca in assetto di guerra, transitava per Via Rasella, un reparto dei G.A.P. eseguiva un audace e violento attacco a bombe a mano seminando la strage tra i vili fucilatori di ostaggi, i suppliziatori atrocemente celebri di Via Tasso. Trentadue di essi rimanevano morti sul terreno; numerosi altri feriti. Per parecchi minuti i superstiti, in preda al panico, furono incapaci di qualsiasi reazione e solo quando gli attaccanti già si erano ritirati in buon ordine ed altre forze tedesche erano sopraggiunte, incominciarono a sparare alla impazzita e attaccarono parecchie case del quartiere, e passanti inermi, abbandonandosi a scene di violenza selvaggia.

Selvaggia rappresaglia

Gli agenti del Commissariato di P. S. di via Rasella dovettero difendersi con le armi e la sparatoria continuò fino all'ora del coprifuoco. Parecchi passanti, tra i quali donne e bambini, caddero sotto i colpi di questo cieco furore.

Le case prospicienti in Via Rasella furono invase, gli abitanti, inermi ed estranei al conflitto, trascinati nella strada, ammassati contro le cancellate del Palazzo Barberini, costretti durante interminabili ore a restare con le mani in alto sotto la minaccia dei mitra spianati. Uguale sorte subirono coloro che ebbero la disavventura di transitare in quei paraggi.

In gran parte i fermati vennero poi tradotti alla caserma del Ministero degli Interni, e sottoposti a interrogatori e sevizie di ogni genere.

Nella giornata di venerdì, settanta di essi, vennero prelevati per essere condotti alla fucilazione insieme ad altri duecentocinquanta scelti fra i detenuti di Regina Coeli (duecento al braccio dipendente dalle autorità tedesche, cinquanta dal braccio dipendente dalla polizia fascista).

Viltà e ferocia dei fucilatori

Su questi avvenimenti sono necessarie alcune considerazioni. La colonna attaccata dai partigiani, come abbiamo già detto, era un pieno assetto di guerra: fucili mitragliatori, mitragliatrici, bombe a mano, elmetto. Essa aveva sfilato per le vie centrali provocando, con canti oltraggiosi, i cittadini i quali riconoscevano facilmente in quegli odiati tedeschi i fucilatori di centinaia e centinaia di patrioti italiani, i feroci autori delle spaventose torture inflitte agli arrestati di via Tasso, gli autori delle razzie delle scorse settimane, i saccheggiatori delle giornate di settembre. Da parte dei G.A.P., da parte dei Volontari della liberazione nazionale, si trattava dunque di una legittima azione di guerra, compiuta affrontando tutti i rischi del combattimento contro un nemico armato fino ai denti, numericamente superiore, forse in procinto di commettere qualche altro misfatto. I militi della colonna erano tutti criminali di guerra, colpevoli di atrocità senza nome contro cittadini italiani e romani, destinati a far la fine di quei loro compari che Kharkov liberata ha visto pendere dalle forche.

Essi hanno dato una nuova prova della loro viltà in occasione del conflitto di via Rasella. Attaccati, gli eroi della tortura, gli specialisti del plotone di esecuzione, non fecero fronte con le loro armi agli at-

taccanti, ma si sbandarono in preda al terrore. Bisognò attendere l'arrivo di poderosi rinforzi perché essi si riavessero, non per combattere, ma per iniziare una caccia furibonda contro gli inermi.

L'indomani il Comando tedesco ha fornito una nuova prova dei suoi metodi di guerra facendo fucilare trecentoventi ostaggi, del tutto estranei al conflitto della vigilia. E' la prima volta che, nell'Europa occidentale, la ferocia delle rappresaglie fasciste raggiunge questo culmine; è la prima volta che si ripete nell'Europa occidentale i massacri della Polonia, della Russia Bianca e dell'Ucraina che bollano per i secoli la belva hitleriana. L'enormità di questo delitto che suscita l'indignazione e l'orrore di tutto il mondo, ha spinto il comando tedesco a tentare una vile manovra. E' noto il comunicato, comparso su tutti i giornali, con il quale il Comando hitleriano vorrebbe rigettare sui patrioti un aggravamento della situazione di Roma.

Spudorate menzogne

Ogni parola di questo comunicato è una spudorata menzogna. A Roma i tedeschi non hanno mai rispettato il carattere di Città Aperta e tutti i cittadini se n'erano reso conto da molto tempo. Basterebbe questo fatto, che è stato la causa dei recenti bombardamenti, per giustificare in pieno l'azione armata dei patrioti che, colpendo il nemico, i suoi depositi, i suoi traffici risparmiavano alla città una più violenta ed estesa azione aerea degli alleati. I traffici delle stazioni, i parchi di automezzi, i depositi di materiale bellico, le truppe in transito o accantonate non hanno niente a che fare con gli ospedali e la Croce Rossa. I cittadini di Roma hanno occhi per vedere e sanno che cosa valgono le solenni dichiarazioni dei generali di Hitler.

La lotta armata contro i tedeschi, non può essere causa di un aggravamento delle condizioni di Roma; è anzi indispensabile per risparmiarla alla città maggiori rovine. Solo la cacciata dei tedeschi può evitare che la capitale divenga campo di battaglia degli eserciti alleati e tedesco. Il destino di Roma è davvero nelle mani della popolazione romana.

Dal canto loro i giornali fascisti fiancheggiavano l'ignobile manovra tedesca prostituendosi in una difesa del feroce massacro, che supera tutti i limiti della tollerabile.

Così ad esempio, leggiamo sul «Giornale d'Italia»: «I colpevoli raggiunti dalla giustizia sono eralmente e colpevoli dell'attentato. Niente dunque fucilazione di ostaggi o rappresaglie, ma applicazione rigida e severa della legge di guerra».

E' questa un'infamia che grida vendetta. I trecentoventi fucilati non avevano preso nessuna parte all'attacco per la semplice ragione che tutti erano da molto tempo a Regina Coeli o sono stati presi in casa, o tra i passanti senza che nulla risultasse contro di loro.

Guerra a morte

Tutti i tentativi di falsare la verità, di ricattare il generoso popolo di Roma non faranno che dare un nuovo incentivo alla lotta di liberazione.

Sono i tedeschi, e i loro complici e responsabili dei bombardamenti, i razziatori

dei romani, i fucilatori ed i torturatori dei cittadini, gli affamatori di Roma. Non è di ieri la diminuzione dell'esigua razione di pane dovuta ad un accentuato saccheggio tedesco delle nostre riserve? Non sono di tutti i giorni le torture strazianti delle prigioni hitleriane?

I romani non si lasciano ingannare, né ricattare, né intimidire.

Alle manovre tedesche, alle atrocità del nemico, essi rispondono levando più alto che mai il santo grido della loro guerra di liberazione: *»*

Morte alle belve tedesche!
Morte ai traditori fascisti!

Dichiarazione del Comando dei Gruppi d'Azione Patriottica

Riceviamo dal Comando dei G.A.P. e pubblichiamo la seguente dichiarazione:

1) Contro il nemico che occupa il nostro suolo, saccheggia i nostri beni, provoca la distruzione delle nostre città e delle nostre contrade, affama i nostri bambini, razzia i nostri lavoratori, tortura, uccide, massacrando solo è il dovere di tutti gli italiani: colpirlo, senza esitazione, in ogni momento, dove si trovi, negli uomini e nelle cose. A questo dovere si sono consacrati i Gruppi di Azione Patriottica.

2) Tutte le azioni dei G.A.P. sono dei veri e propri atti di guerra che colpiscono esclusivamente obiettivi militari tedeschi e fascisti, contribuendo a risparmiare così altri bombardamenti aerei sulla capitale, distruzioni e vittime.

3) L'attacco del 23 marzo contro la colonna della Polizia tedesca, che sfilava in pieno assetto di guerra per le strade di Roma, è stato compiuto da due gruppi di G.A.P. usando la tattica della guerriglia partigiana: sorpresa, rapidità, audacia.

4) I tedeschi, sconfitti nel combattimento di via Rasella, hanno sfogato il loro odio per gli italiani e la loro ira impotente uccidendo donne e bambini e fucilandosi 320 innocenti. Nessun componente dei G.A.P. è caduto nelle loro mani né in quelle della Polizia italiana.

I 320 italiani, massacrati dalle mitragliatrici tedesche, sfigurati e gettati nella fossa comune, gridano vendetta. E sarà spietata e terribile! Lo giuriamo!

5) In risposta all'odierno comunicato bugiardo ed intimidatorio del Comando tedesco, il Comando dei G.A.P. dichiara che le azioni di guerriglia partigiana e patriottica in Roma non cesseranno fino alla totale evacuazione della Capitale da parte dei tedeschi.

6) Le azioni dei G.A.P. saranno sviluppate fino all'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del fascismo, la conquista dell'indipendenza e la Libertà!

Roma 26 marzo 1944.

Il Comando dei Gruppi d'Azione Patriottica - (G. A. P.)

La voce dei lavoratori

Gli infermieri al limite della loro pazienza

Gli infermieri, sebbene svolgano un servizio di grande utilità pubblica, vivono in condizioni di sfacelo sfruttamento. Il problema non è di piccola entità perché fra Ospedali Riuniti, Policlinico, sanatori pubblici e privati c'è a Roma un vero e proprio esercito di infermieri e di inservienti vari.

A parte piccole differenze ciò che hanno in comune gli infermieri delle diverse amministrazioni sono salari di fame, orari di lavoro sibranti, disciplina schiavistica.

Per gli infermieri dipendenti dagli Ospedali Riuniti la paga base è di L. 25 al giorno per gli effettivi, di L. 14,75 per gli avventizi. Per quelli dipendenti dall'Università (Policlinico) è di L. 18,30 per gli uomini, di L. 14,65 per le donne. Compresi gli assegni familiari e tutte le indennità, la retribuzione mensile non supera le 1100 lire. Un salario irrisorio, come si vede. Ebbene, non sono stati concessi né lo aumento del 30 per cento né l'indennità delle 192 ore.

Bisogna aggiungere che fino al 1932 gli infermieri, dopo tre anni di servizio, diventavano effettivi. Un fascistissimo decreto del 1932 riportò tutti gli infermieri alla posizione di avventizi. Oggi ci sono infermieri avventizi dopo 10 o 12 anni di servizio!

Con questi salari insufficienti ad acquistare anche il minimo necessario per la vita, gli infermieri sono sottoposti ad un lavoro sibrante. Forse è l'unica categoria di lavoratori per i quali non esistono né feste né ferie. La settimana lavorativa è di sette giorni e le ferie non fatte non vengono nemmeno retribuite. Non esiste nessuna indennità per il lavoro notturno ed il lavoro straordinario è pagato al di sotto della paga base: in ragione di L. 2,75 ad ora. Le assenze non vengono pagate e l'assistenza sanitaria è irrisoria. Quando si chiede visita, il giudizio inappellabile del medico è difficilmente positivo. Quando si è riconosciuti malati, si avrebbe diritto a 15 lire al giorno, ma questi denari si fanno sempre attendere per mesi e mesi.

Il Sindacato libero e l'indipendenza della classe operaia

Le varie correnti interessate sono concordi nel riconoscere che l'unità sindacale è utile e necessaria e che, per renderla possibile, il Sindacato deve essere indipendente da tutti i partiti e retto democraticamente, in modo da assicurare a tutte le correnti una rappresentanza proporzionata alle proprie forze negli organismi dirigenti. Il punto di dissenso si può riassumere così: il Sindacato deve ispirarsi al vecchio movimento sindacale libero ed essere un'organizzazione libera ed indipendente della classe operaia, per la difesa autonoma dei propri interessi professionali, economici e morali di fronte al padronato ed ai poteri pubblici (cioè che comporta l'iscrizione volontaria e il pagamento facoltativo dei contributi sindacali) — o dev'essere un sindacato giuridico e controllato dallo Stato in cui l'iscrizione sia totalitaria ed il pagamento dei contributi obbligatorio come nel sindacato fascista?

Nel n. 14 de "L'Avanti", il compagno Quiddam si pronuncia nettamente per il sindacato unico, obbligatorio, giuridico «ente di diritto pubblico», ritenendo che tale sindacato realizzerebbe «l'unità della classe operaia». Definito questo tipo di Sindacato, Quiddam osserva egli stesso che questa sua formula non si differenzia molto da quella del sindacalismo fascista, ma egli se ne consola affermando di voler badare alla sostanza e non alla forma. Sarà! ma noi neghiamo che nel sindacalismo fascista vi fosse stata una sostanza buona, accettabile per la classe operaia.

Un Sindacato unico per coazione dello Stato, e non mediante un libero accordo fra i lavoratori interessati; un Sindacato obbligatorio, giuridico, ecc., è necessariamente un Sindacato disciplinato e controllato dallo Stato, e quindi da esso dipendente. Il fascismo concepì ed impose quel tipo di Sindacato non per caso, ma perché quel Sindacato rispondeva ai suoi scopi di incatenare ed immobilizzare le masse, e toglier loro qualsiasi possibilità di difesa autonoma dei propri interessi, contro lo sfruttamento del capitalismo. E non è nemmeno per caso che, in nessun paese (salvo quelli fascisti o fascizzanti) è stato mai applicato, né mai chiesto dai lavoratori un tipo di sindacato obbligatorio e giuridico come quello che ci si propone.

Ci si risponde che, in regime di libertà e di eleggibilità delle cariche sindacali, anche il Sindacato giuridico ed obbligatorio sarebbe vitale, eviterebbe la burocratizzazione ed assolverebbe i compiti del sindacato libero. Noi lo neghiamo. Certo, in regime di libertà e di eleggibilità delle cariche, una differenza ci sarebbe, rispetto al Sindacato fascista; ma si tratterebbe sempre d'una differenza di quantità e non di qualità.

A noi pare evidente (e ci pare lo dovrebbe essere almeno per tutti i socialisti) che far dipendere i Sindacati dallo Stato significa far dipendere la classe operaia da altre classi. Lo Stato infatti è il potere delle classi dirigenti che lo esercitano nel proprio interesse di classe. E sarà sempre così, anche dello Stato più democratico, fin quando la società sarà divisa in classi, come tuttora divisa la società italiana.

Perciò, chi è per l'indipendenza della classe operaia, non può accettare un tipo di Sindacato giuridico e controllato dallo Stato, che verrebbe a trovarsi alle dipendenze o sotto il controllo di altre classi.

Una disciplina ferrea, che per ogni più lieve mancanza prevede il licenziamento in tronco, completa questo regime schiavistico. Inoltre, se qualche Amministrazione (come per esempio quella del Forlanini), dopo molte proteste del personale ha istituito la mensa, queste non esistono né agli Ospedali Riuniti, né al Policlinico. Con quello che si guadagna e il prezzo dei viveri che occorre necessariamente procurarsi al «mercato nero», gli infermieri si sono veramente ridotti in condizioni di non aver più forze per poter lavorare.

Tutto ciò è durato anche troppo a lungo. Ora basta. Se le Amministrazioni non provvedono immediatamente a migliorare le loro condizioni, gli infermieri sapranno trovare da sé il modo per risolvere la propria disperata situazione.

Che cosa aspettano i camerieri per organizzarsi?

Nella mia qualità di banconiere presso una ditta proprietaria di un numero rilevante di caffè e di bar, voglio far conoscere il duro trattamento che ci è riservato. I padroni pretendono che si facciano nove ore giornaliere di orario continuato, ma se uno di noi riesce a guadagnare 1000 lire al mese, si può ritenere fortunato.

Gli assegni familiari non ci vengono corrisposti con puntualità, spesso per dei mesi non vediamo arrivare nulla.

Allora ci rechiamo a reclamare presso l'ufficio competente, e lì ci dicono che la ditta non ha pagato i contributi, e allora dobbiamo aspettare che la ditta si metta in regola e poi prendiamo i nostri soldi con diversi mesi di ritardo mentre ogni fine mese loro dovrebbero darci nella busta col mensile.

Solo a furia di ripetute proteste individuali, ci è stato concesso il recente aumento del 30 per cento, strappato con la forza ai padroni dagli operai dell'Italia Settentrionale.

È possibile che le cose debbano restare eternamente in questo stato? Io penso che se si stringessero dei forti legami fra i lavoratori delle diverse ditte del nostro ramo, cosa che per ora non c'è, e protestassimo

tutti insieme, magari astenendoci in massa dal lavoro, molte cose cambierebbero subito, come sono cambiate dopo gli scioperi dei compagni dell'Italia Settentrionale.

Un cameriere

Rivendicazioni del personale della Nettezza Urbana

I circa 2000 lavoratori della Nettezza Urbana vivono in condizioni di penosa indigenza malgrado i benefici degli imprenditori che ammontano a milioni. La disciplina è ferrea; il trattamento da schiavi.

Questi lavoratori spesso disprezzati e tenuti in nessuna considerazione quantunque assicurino un servizio indispensabile alla vita della città, vogliono ora dimostrare che anch'essi sanno difendere i loro diritti.

Bisogna ricordare, a questo proposito, la agitazione culminata nella manifestazione del 20 gennaio scorso. Nel dicembre scorso, i lavoratori della Nettezza Urbana presentarono, per mezzo di una commissione, alcune richieste agli appaltatori:

1) una revisione delle paghe, che variano dalle 19 alle 25 lire oltre le modeste indennità (l'aumento del 30 per cento non è stato ancora concesso);

2) un'indennità per il logorio del vestiario dato che l'impresa non passa più, come nel passato, camici e berretti.

La prima domanda veniva senz'altro respinta; la seconda veniva invece accolta e veniva concessa un'indennità vestiario di L. 4 giornaliere.

Ma nella busta paga della quindicina successiva, non solo non veniva conteggiata quest'indennità, ma veniva anche soppressa l'ora supplementare precedentemente accordata in seguito al maggior lavoro risultante da riduzione del personale.

La mattina del 20 gennaio parecchie centinaia di operai che avevano abbandonato il lavoro, si riunirono in massa davanti agli uffici dell'impresa e inviarono una nuova commissione a reclamare contro il sopruso. Dopo le minacce e le lusinghe, visto che gli operai non avrebbero ripreso il lavoro se non avessero ricevuto soddisfazione, i dirigenti finivano per cedere.

Ciò dimostra che anche questa umile categoria di lavoratori ha la possibilità di farsi rispettare. Bisogna perciò insistere nell'azione intrapresa per far trionfare le nostre rivendicazioni fondamentali:

Pane, e cioè equa tabella paga con effetto retroattivo per quanto riguarda lo stabilimento delle pensioni (che ora sono di 150 lire al mese).

Rispetto del nostro lavoro. Giustizia. Inclusione nella categoria dei lavori infettivi e pericolosi, vestiario e calzature come a tutti gli altri salariati del Comune, inquadramento nelle tabelle organiche anche dei giornalieri e dei contrattuali, molti dei quali si trovano in questa situazione da nove anni e non hanno il diritto di passare in ruolo.

Alla Cartiera Nomentana

I 400 operai che lavoravano alla Cartiera Nomentana hanno vissuto sempre in condizioni veramente pietose e con salari di fame: dalle 10 alle 13 lire per le donne e dalle 20 alle 22 per gli uomini.

Questo stato di cose non era dovuto alla mancanza di spirito combattivo degli operai ed operaie, ma alla disciplina oppressiva, veramente fascista, della Direzione, ed alla mancanza di unione degli operai. Le proteste individuali non servivano e il sindacato non ha mai funzionato. Ora, operaie ed operai della Cartiera, dopo aver lavorato per molti anni in queste inumane condizioni (ve ne sono che vi lavoravano da più di 15 anni) si videro 5 mesi fa liquidare — 15 esclusi — dalla Direzione con 500 lire, somma equivalente a 8 settimane di salario, con il pretesto che non vi è più cartaccia. Questa è la sorte che tocca agli operai sotto i fascisti.

Noi licenziati della Cartiera Nomentana abbiamo sofferto la fame per quattro mesi. Ora basta. Tutto quello che abbiamo saputo sulle agitazioni dei nostri compagni dell'Italia Settentrionale deve spingere subito alla lotta. Si parla da tanto tempo di formare i Comitati di disoccupati.

Formiamo subito il nostro, e d'accordo con le altre migliaia e migliaia di disoccupati di Roma, portiamoci in massa presso la Direzione ad esigere che ci venga dato lavoro oppure il salario come se lavorassimo. La Cartiera dipende dallo Stato, nelle cui casse i fascisti rubano ogni giorno milioni per mantenere l'esercito tedesco in Italia: non devono mancare i denari per pagare i salari degli operai suoi dipendenti.

Lettera aperta al direttore della "Rinascenza"

Signor Comm. Vincenzo Corone, Direttore della "Rinascenza".

Siamo informati della vostra attiva collaborazione con i tedeschi e i fascisti e del vostro inumano atteggiamento verso i vostri dipendenti che gettate sul lastrico senza preoccuparvi minimamente delle tragiche conseguenze di un licenziamento in queste tristissime circostanze. Sappiate che non è lontano il giorno in cui dovrete rendere conto delle vostre azioni.

Siete accusato di quanto segue:

- 1) di aver licenziato in massa il personale, condannandolo alla fame o abbandonandolo al lavoro forzato sotto i tedeschi;
- 2) di rifiutare ai licenziati un sussidio che permetta loro di non morire di fame;
- 3) di rifiutare un aiuto straordinario agli operai bisognosi mentre le casse dell'azienda sono piene, grazie ai tanti incassi;
- 4) di non distribuire alla popolazione la merce che tenete imboscata e riservata ai tedeschi e ai fascisti e che rivendete sottomano a prezzi inaccessibili.

Tutto ciò non può e non deve continuare. Tutto ciò non potrà essere perdonato.

Conquistarsi il pane!

La situazione di Roma si è in questi giorni ulteriormente aggravata. La riduzione a 100 grammi della razione del pane, gravissima per tutti i cittadini, è addirittura una tragedia per le grandi masse popolari la cui alimentazione non raggiunge da tempo il minimo fisiologico necessario, a causa della mancata distribuzione delle pur insufficienti razioni di grassi, pasta, riso, e a causa dell'indigenza provocata dalla dilagante disoccupazione e dal crescere vertiginoso, in una città assediata qual'è Roma, dei prezzi non solo del «mercato nero», ma anche di quello legale o semi legale della verdura, delle uova, ecc.

Il saccheggio da parte dei tedeschi, al momento dell'occupazione, di tutte le nostre riserve di viveri, la requisizione quotidiana di enormi quantità di derrate alimentari (specie di carne e di verdura) per l'alimentazione delle truppe, la devastazione delle campagne, la difficoltà, anche se i viveri ci fossero, di farli affluire a Roma sulle vie di comunicazione congestionate dal traffico militare tedesco, rendono ogni giorno più evidente come si vada facendo realtà quello che poteva apparire un incubo mostruoso: la morte per fame di decine e decine di migliaia di abitanti di Roma.

A questo pericolo occorre reagire subito. Oltre che intensificare in tutti i modi la lotta armata per affrettare la cacciata dei tedeschi dal nostro suolo, le masse romane, soprattutto le donne, debbono abbandonare il lavoro, uscire dalle case, riversarsi nelle strade per reclamare il loro diritto alla vita. Lottare per conquistarsi il pane, lottare per non morire, lottare immediatamente: ecco la parola d'ordine per tutti indistintamente i romani. Se questa lotta fosse rimandata di un sol giorno, forse potrebbe essere troppo tardi.

INFAMIE TEDESCHE

La tragedia di 4625 italiani

Alla Redazione dell'«Unità».

Mi rivolgo a voi perché dalle vostre colonne, clandestine ma libere, si elevi un grido di allarme e di protesta contro le atrocità commesse dai tedeschi ai danni delle disgraziate popolazioni sfollate dalle zone di guerra. Per motivi di servizio sono venuto a conoscenza della sorte toccata a un numeroso gruppo di sfollati da Nettuno, Aprilia e altre cittadine dell'Agro Pontino. Questi sventurati, in numero di 4625, fra cui molte donne, bambini e perfino alcune monache, non sono stati avviati dai tedeschi verso Roma o verso un altro centro abitato lontano dalla linea del fuoco, come era logico e umano fare, ma sono stati concentrati negli edifici dello stabilimento «Breda», sulla via Ardeatina, a non molti chilometri dal fronte. Qui sono stati ammassati come bestie a gruppi di 400 per camerone, senza distinzione né di sesso né di età. Dai cameroni è vietato allontanarsi per qualsiasi motivo: i soldati della Polizia tedesca di guardia fanno rispettare quest'ordine con minacce, con maltrattamenti e perfino, talvolta, con la frusta. Quella che è la vita nei cameroni è orribile, ma purtroppo facile ad immaginarsi. La scarsità d'acqua, la mancanza assoluta d'ogni sussidio igienico, la deficienza stessa dell'aria hanno reso ben presto i cameroni, tane luride e pestilenziali: costretti a fare i loro escrementi nel luogo stesso dove mangiano e dormono, in presenza di tutti, gli sventurati si sono ridotti come bestie, avendo perduto tutti — uomini e donne — ogni residuo di pudore umano. Il cibo è pari a tutto il resto: una brodaglia con un pezzo di pane, quando il pane c'è. Dopo una settimana o due di permanenza in quest'inferno, tutti sono piodechiosi e scabbiosi. Tra i profughi, dai tedeschi esposti con fredde determinazione ai attacchi aerei, si contano a decine i morti e i feriti. I sanitari che sono accorsi per portare qualche soccorso, si sono trovati dinanzi ad uno spettacolo atroce, reso più raccapricciante dall'inverso stato di sporcizia nella quale sono ridotti gli sventurati: ad uno di costoro, colpito alla testa da una scheggia, i pidocchi si ammassavano sui grumi sanguigni che coprivano la ferita.

Dopo questo bombardamento 2000 sfollati sono stati allontanati dallo stabilimento «Breda»; ma per essere trasportati in un'altra fabbrica di guerra,

A quanti altri italiani è stata riservata questa sorte? A quanti altri essa sarebbe riservata se queste belve potessero applicare fino in fondo il loro piano di ferocia e di distruzione? Io credo che non tutti gli italiani si accorgano di simili fatti, che pure accadono sotto i loro stessi occhi, perché in questo caso ognuno considererebbe suo dovere eliminare dalla faccia della terra uno almeno di questi assassini la cui follia criminale ha sorpassato ogni limite umano.

Un funzionario del Ministero degli Interni.

Un negriero

Un certo ing. Giovanni Allegretti, via A. Caroncini 6, assume personale (tecnici, assistenti, operai vari) promettendo vita tranquilla e lusinghieri compensi per lavori alle dirette dipendenze della sua impresa.

Viceversa, tutti coloro che accettano le proposte di questo negriero, non appena giunti nella zona di Maccarese e di Palidoro, vengono consegnati ai tedeschi che, da quel momento, diventano i padroni della loro vita. Li sottopongono ai lavori più duri e ad un trattamento bestiale e non tengono nessun conto delle condizioni di assunzione.

Anche con questo signore, bisognerà fare i conti al momento opportuno.

La Repubblica di Caino

La dialettica del tradimento

Gentile ha inaugurato la prima sessione repubblicana della Reale Accademia d'Italia. Per la verità, gli accademici presenti all'adunanza erano pochini: il prof. Vallauri, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora se rappresentasse la classe degli scienziati o quella dei grandi finanziari monopolisti con i quali è sempre stato in intimi rapporti d'affari e d'amicizia, ed il cosiddetto pittore Carena, che si dice vi rappresentasse la classe delle belle arti, quantunque fra una sua tela e un quadro ci sia lo stesso abisso che passa tra l'auore e un galantuomo. Tutti gli altri accademici, assenti giustificati: non giustificati, che non si sa ancora